



Fornace di Compignano



Antenna museale di Spina

L'antico borgo e documenta il castello, la lesteria dal 2001, è situata all'interno del- ta contadina e l'economia locale, tra cui

L'aria necessaria alla combustione. L'incavo, per convogliare più facilmente la "coltellata" in laterizi che accentua vita delle antiche fornaci poste lungo la razione del ferro e una sezione sulle arti- ca di alimentazione del forno è a "invi- tre il forno è interrato su tre lati; la boc- sermento dei mattoni da cuocere, men- dutiva, che delinea i caratteri dell'inse- rugia a Orvieto. Ad una sezione intro- L'antica via Orvietana che collegava Pe- stieri, sia punto nodale dell'itinerario del- ta da colonne in laterizio e da una strut- parte alta, coperta da una tettoia sotre- di documentazione di alcuni antichi me- adibiti a cantina. La struttura è sia centro

Le fornaci di San Fortunato e di Com- pignano risalgono al XVIII secolo e so- no state utilizzate fino agli anni cinquanta del Novecento. Completamente restau- che ha reso disponibili i propri manufatti industriali delle laterizi, secondo un metodo e strumenti di lavoro. Completa la strut- tura un laboratorio per la lavorazione del- ni formacci della zona, i quali, nel perto- rimasto vivo nella memoria degli anza- loro faticoso mestiere.

Entambe erano state costruite in modo



Teatro comunale della Concordia

Seguendo le sorti della dominante Perugia, dal 1540 Marsciano entrò a far parte dello Stato della Chiesa fino all'Unità d'Italia. Nel centro abitato ci sono alcuni edifici in stile liberty e il palazzo Battaglia, decorato dal pittore futurista Gerardo Dottori. Significativa anche la chiesa di San Giovanni Battista, patrono della città, che, oltre a interessanti arredi, custodisce un dipinto della scuola del Perugino e altari in terracotta dello scultore marscianese Antonio Ranocchia; sul suo campanile, ottocentesco, un orologio segna anche le fasi lunari. Il vicino palazzo Municipale, costruito nel 1871, conserva un'imponente scalinata in cotto, così come in cotto, elemento predominante nelle strutture urbanistiche del centro storico, è la facciata del teatro della Concordia. Sebbene sia oggi una città dinamica e moderna, sede di numerose attività agricole, industriali e artigianali, Marsciano è al centro di un territorio caratterizzato in tutta la sua storia dalla produzione delle terrecotte e dei laterizi, la stessa che ha ispirato il Museo Dinamico del Laterizio e delle Terrecotte.

Marsciano: storia della città Marsciano è il maggiore centro della Media Valle del Tevere. Il suo territorio è esemplificativo del paesaggio umbro, costituito da dolci colline e fertili campagne disseminate di piccoli borghi. L'area è abitata fin dal III millennio a.C., come testimonia la tomba rinvenuta a San Biagio della Valle (conservata al Museo Archeologico di Perugia). Alle epoche etrusca e romana si riferiscono i ritrovamenti in località San Valentino dei tripodi di Loeb (conservati a Monaco di Baviera), dell'anfora attica a figure nere (550-525 a.C.) raffigurante Teseo in lotta con il Minotauro (oggi al Museo Archeologico di Perugia), della tomba a cassetta ritrovata a Villanova (conservata a palazzo Pietromarchi) e della piccola statua in marmo raffigurante forse la "Bona Dea" che, rinvenuta a Spina, lascia ipotizzare l'esistenza di un luogo di culto di tipo salutare probabilmente legato a fonti o a sorgenti.

Il territorio di Marsciano conosce però il suo massimo splendore nel Medioevo. La vicinanza con le città di Perugia, Todi e Orvieto, nonché la sua particolare orografia, lo rendono zona feudale per eccellenza, tanto che ancora oggi sono numerosi e ben evidenti i segni di questo periodo (castelli di Spina, Montelagello, Monte Verniano, Compignano, Migliano, ecc.). Del castello fortificato di Marsciano, che Ottone II (955 ca. - 983) infeudò ai Bulgarelli di Monreale nel 975 d.C. e che nel XIII secolo venne sottomesso a Perugia, restano tratti delle mura, due torri (Bollì e Boccali), la ricostruita porta d'accesso (Porta Vecchia) e il groviglio di strette vie e piazze del centro storico.



CASTEL VISCARDO, MARSCIANO

creazione nel 1927 della Provincia di Terni, Castel Viscardo entra a far parte in modo definitivo di questa amministrazione. Il centro è famoso soprattutto per la fiorente produzione artigianale di laterizi (mattoni e tegole): nei registri catastali più antichi le fornaci sono segnate come punti di riferimento mappali insieme a chiese, castelli e palazzi nobiliari. La produzione di Castel Viscardo trova oggi un prestigioso impiego anche nel restauro di monumenti storici (quali il Colosseo, il Pantheon, le mura Aureliane di Roma, la piazza del Campo di Siena, il palazzo dei Priori di Perugia). Di questa secolare attività, avviata con la realizzazione del castello, offrono testimonianza i numerosi elementi architettonici originari visibili nelle vie del paese (mura, coperture, cornici e gronde), la cui conoscenza trova complemento nella visita al Centro di Documentazione del Cotto.



Veduta della città

Castel Viscardo: storia della città Situato nella parte sud occidentale dell'Umbria, il territorio di Castel Viscardo fu frequentato sin dal Paleolitico e occupato in modo stabile almeno dal VI secolo a.C., epoca a cui risale la necropoli etrusca in località Caldane. L'insediamento doveva allora collocarsi lungo le direttrici che collegavano Bolsena, Chiusi e Orvieto (coincidenti con i percorsi longitudinali delle valli del Chiani e del Paglia), ricalcate in epoca romana dalla via Cassia e poi dalla Traiana Nuova. L'abitato deve il suo sviluppo alla presenza del castello, oggi proprietà dei duchi di Montevecchio, sorto nel più ampio contesto del contado orvietano con funzione di controllo sulla valle del Paglia, che domina a nord. Documentato dal XIV secolo come castello di Madonna Antonia, fu feudo fino al XVI secolo dei Monaldeschi della Cervara, ramo della potente famiglia di Orvieto, e dal XVII secolo possedimento degli Spada, che portarono il paese all'assetto urbanistico attuale. Gli interventi edilizi compiuti riguardarono l'ampliamento del nucleo abitativo fuori delle mura del castello, la costruzione della chiesa parrocchiale dell'Annunziata (1672-82) e il completamento della facciata (1687) su progetto dell'architetto Giuseppe Brusato Arcucci. I secoli seguenti, fino all'Unità d'Italia (1861), vedono Castel Viscardo (come tutto il territorio orvietano), assegnata prima al Dipartimento napoleonico del Trasimeno, poi, con il ritorno dello Stato Pontificio, alla Delegazione di Viterbo. Con la

Musei in Umbria

Percorso museale del laterizio e delle terrecotte

CASTEL VISCARDO, MARSCIANO



Castel Viscardo: Centro di Documentazione Multimediale del Cotto

Il Centro di Documentazione nasce dalla volontà delle istituzioni pubbliche di valorizzare la produzione secolare delle fornaci che fanno di Castel Viscardo un importante centro di produzione di laterizi fabbricati con sistemi artigianali tradizionali. Più recente è l'interesse rivolto anche alla produzione ceramica documentazionale. Più recente è l'interesse rivolto anche alla fine dell'Ottocento da due piccole fabbriche e fornaci, attive già dal XVII secolo, indirizzata in modo prevalente a oggetti di uso domestico (utensili e con-



Museo, la sezione terrecotte

l'artista marscianese Antonio Ranocchia (1915-1989) e ai fischietti in terracotta, ma soprattutto sul Museo Dinamico del Laterizio e delle Terrecotte. Quest'ultimo, che pure ha il suo centro e punto di partenza in palazzo Pietromarchi, si configura in realtà come una struttura museale diffusa su tutta l'area del comune, articolata nei poli espositivi delle fornaci di San Fortunato e di Compignano, in quelli delle antenne museali di Compignano e di Spina e, appunto, in palazzo Pietromarchi. Oltre a illustrare le vicende storiche del palazzo, le fasi e i criteri del suo restauro, la postazione museale qui collocata ricostruisce il contesto della vicenda produttiva del laterizio a Marsciano anche attraverso l'esposizione di laterizi e terrecotte, documentati nell'area comunale dall'età antica a oggi. L'esposizione si articola nei seguenti nuclei: corredo tombale etrusco (fine del IV secolo a.C.) e terrecotte etrusco-romane (rese disponibili dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria), terrecotte architettoniche, laterizi (realizzati in maniera artigianale e industriale), terrecotte invetriate, orci di epoca moderna.



Centro di Documentazione, interno

mente qualificati di un ex lavatoio degli Il Centro, che occupa gli spazi appositamente ricavati dal paese).

Il Centro, che occupa gli spazi appositamente ricavati dal paese). L'attività si svolge in un ambiente storico, con l'ausilio di un ex lavatoio degli Il Centro, che occupa gli spazi appositamente ricavati dal paese). L'attività si svolge in un ambiente storico, con l'ausilio di un ex lavatoio degli

Il Centro di Documentazione nasce dalla volontà delle istituzioni pubbliche di valorizzare la produzione secolare delle fornaci che fanno di Castel Viscardo un importante centro di produzione di laterizi fabbricati con sistemi artigianali tradizionali. Più recente è l'interesse rivolto anche alla produzione ceramica documentazionale. Più recente è l'interesse rivolto anche alla fine dell'Ottocento da due piccole fabbriche e fornaci, attive già dal XVII secolo, indirizzata in modo prevalente a oggetti di uso domestico (utensili e con-

Il Centro di Documentazione nasce dalla volontà delle istituzioni pubbliche di valorizzare la produzione secolare delle fornaci che fanno di Castel Viscardo un importante centro di produzione di laterizi fabbricati con sistemi artigianali tradizionali. Più recente è l'interesse rivolto anche alla produzione ceramica documentazionale. Più recente è l'interesse rivolto anche alla fine dell'Ottocento da due piccole fabbriche e fornaci, attive già dal XVII secolo, indirizzata in modo prevalente a oggetti di uso domestico (utensili e con-



Centro di Documentazione, interno



umano nell'intero ciclo di lavorazione. ficare il ruolo fondamentale del lavoro zione manuale del matrone, per esempio, alcuni esemplari di stampi lignei di vari formati utilizzati per la fabbrica- esposti alcuni esemplari di stampi lignei di vari formati utilizzati per la fabbrica- nelle immediate vicinanze; sono inoltre naci e, proprio per questo, poste sempre la, materia prima indispensabile alle for- miglie, la dislocazione delle cave di argil- lavoro, che coinvolgeva in genere intere fa- diali. Viene illustrata l'organizzazione del tali e dall'utilizzo di postazioni multime- essere approfondita da attività laborato- prodotti che derivano dall'argilla, che può Ma donne con Bambino e angeli, esegui- te in una fine ceramica policroma (come testimoniato ancora le frequenti imma- gini sacre che si ritrovano sulle mura del- le case più antiche del paese).



Il Centro di Documentazione nasce dalla volontà delle istituzioni pubbliche di valorizzare la produzione secolare delle fornaci che fanno di Castel Viscardo un importante centro di produzione di laterizi fabbricati con sistemi artigianali tradizionali. Più recente è l'interesse rivolto anche alla produzione ceramica documentazionale. Più recente è l'interesse rivolto anche alla fine dell'Ottocento da due piccole fabbriche e fornaci, attive già dal XVII secolo, indirizzata in modo prevalente a oggetti di uso domestico (utensili e con-

Marsciano: palazzo Pietromarchi e il Museo

Palazzo Pietromarchi è una residenza nobiliare costruita nel Trecento dalla famiglia dei conti Bulgarelli di Marsciano. Nel XVI secolo il palazzo, altre abitazioni e numerosi poderi appartenevano alla nobile famiglia perugina dei Baglioni, che nella seconda metà del XVII secolo li cedette ai Rossi Leoni. Nel 1794 il cavaliere Pietro Massini acquistò il palazzo, con altre stanze annesse attraverso un ponte, una torre con un piccolo orto, due botteghe e una cantina poste sotto il medesimo edificio. Nel 1876 il patrimonio della famiglia Massini venne ereditato dal marchese Torello Torelli, che nel 1905 lo cedette al conte Enrico Pietromarchi e a Giovanna Canale, nobili di Roma. Il 27 ottobre 1980 il Comune di Marsciano ha acquistato il palazzo e, grazie a un finanziamento del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, lo ha ristrutturato per destinarlo, dal 21 marzo 2004, a sede museale ed espositiva. Da allora l'edificio è diventato il fulcro dell'offerta culturale di tutto il territorio, incentrata su alcune mostre permanenti, come quelle dedicate al-



Palazzo Pietromarchi

L'argilla

La materia prima indispensabile per la fabbricazione dei laterizi è l’argilla, resa malleabile con l’aggiunta di acqua e poi cotta grazie all’utilizzo di legname. Per realizzare laterizi non occorre un’argilla di qualità elevatissima, che è invece indispensabile per la produzione delle ceramiche; tuttavia alcune argille, come quelle che si trovano nei territori di Marsciano e di Castel Viscardo, sono più adatte di altre.

La particolare natura di questi suoli si deve a complessi fenomeni geologici che risalgono alla fine del Miocene (circa 5 milioni di anni fa), quando il vasto sistema lacustre denominato Bacino Tiberino, che occupava il centro della penisola italiana, venne progressivamente colmato dai detriti erosi dalla catena appenninica. A questa attività sedimentaria si deve l’alternanza di strati di roccia argillosa a quelli di sabbia e ghiaia testimoniati all’interno e ai margini di una parte abbastanza profonda del bacino che si estendeva almeno da Sangemini a Collazzone.

Vari movimenti tettonici, che sollevarono la zona circostante il bacino o ne arrestarono l’abbassamento, determinarono la scomparsa di quest’area lacustre. Su di essa, circa 1,7 milioni di anni fa, ricominciarono a depositarsi materiali di vario genere (argille, sabbie, ghiaie), al punto che tutta l’area si abbassò, formando una piana alluvionale attraversata da un fiume (paleo Tevere), circondata da piccoli laghi, paludi e zone emerse con foreste e soprattutto caratterizzata da sedimenti argillosi.

La complessità geologica di questa parte dell’Umbria ha prodotto dunque particolari depositi, la cui antica utilizzazione è ben testimoniata da alcuni materiali storici conservati nel museo di Marsciano. Tra questi è un corredo tombale della fine del IV secolo a.C. composto di numerosi vasi in argilla, ritrovato nel 1987 presso Villanova, piccolo centro rurale del comune di Marsciano.



Museo di Marsciano, il corredo tombale di Villanova

Le fasi della lavorazione pre-industriale

Nella produzione pre-industriale di laterizi si distinguono diverse fasi di lavorazione: escavazione dell’argilla e suo raffinamento, impasto, foggatura mediante stampi, essiccamento all’aperto, immagazzinamento, cottura, raffreddamento e smercio.

La lavorazione cominciava tra l’autunno e l’inverno con la raccolta dell’argilla, che veniva disposta in due mucchi (alti al massimo un metro), a seconda che fosse più o meno “gagliarda” (o forte), accanto alla “piazza”, un terreno pianeggiante dove i laterizi erano messi ad asciugare al sole prima della cottura. Qui l’argilla rimaneva esposta agli agenti atmosferici: il gelo ne disaggregava le zolle, favorendo l’assorbimento dell’acqua che la rendeva più malleabile. Quella meno forte, scavata a circa un metro di profondità, serviva per produrre tegole, “mezzane” (sorta di mattoni così chiamati per essere di grandezza media tra il mattone e la pianella), pannelle ecc.; quella più “gagliarda”, scavata a una profondità maggiore, era utilizzata per i coppi. Contemporaneamente veniva raccolta anche la legna per l’alimentazione dei forni.

Se la stagione era abbastanza asciutta, intorno ai primi di maggio si procedeva alla fase della foggatura. Si “squadrava” lo spiazzo per fare i mattoni e, fino a settembre, cioè fino a quando c’era sole per asciugarli, si producevano i vari laterizi.

Il fornaciaio lavorava in media 17 ore al giorno, dall’alba al tramonto. Il lavoro iniziava anche prima dell’alba con il mescolamento manuale dell’argilla lasciata la sera prima in una buca con dell’acqua. La massa omogenea e plastica così ottenuta veniva portata sul banco e, con la sola forza delle mani, compressa nello stampo e lisciaata superficialmente a mano o con un ferro, a seconda del prodotto da realizzare. Lo stampo veniva quindi fatto scivolare lungo il piano inclinato del banco, poggiato sulla “piazza” e distaccato dal mattone, per essere poi bagnato, insabbiato e subito riutilizzato. La fase dell’essiccazione era importante e delicata. La preoccupazione principale era quella di preservare la produzione dalla pioggia, che avrebbe arrecato danni minimi



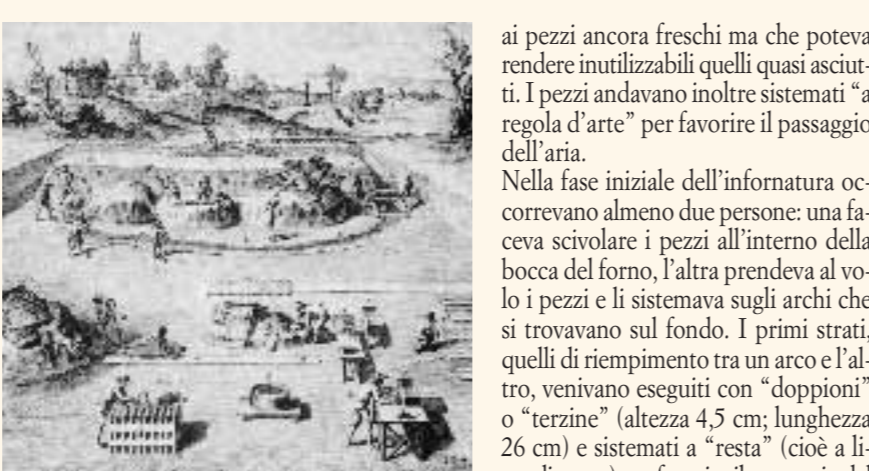
La fornace di Compignano: a sinistra la capanna utilizzata per la conservazione dei laterizi essiccati al sole

La produzione del laterizio e delle terrecotte a Marsciano e a Castel Viscardo

Sebbene già alla metà del Cinquecento il trattatista Cipriano Piccolpasso avesse scritto dell’arte di fabbricare pignatte e pentole da fuoco, è solo con l’inizio del secolo scorso che nasce un reale interesse per il fenomeno della ceramica nella sua globalità. La crescente attenzione verso la cultura materiale in tutte le sue espressioni ha infatti esteso l’indagine storica dal campo della ceramica artistica a quello delle tipologie ceramiche non decorate e in particolare delle sue espressioni di uso quotidiano e di basso contenuto tecnologico, come è appunto il caso delle terrecotte di uso domestico e dei laterizi da costruzione.

La copiosa documentazione da allora prodotta ha rivelato che sin dal Medioevo in area umbra erano diffusamente presenti fornaci utilizzate sia per la produzione di terrecotte che di laterizi. In particolare, la produzione di laterizi sembra sempre rispondere all’esigenza di disporre facilmente di materiali da costruzione per la realizzazione o ristrutturazione di edifici. Ecco allora che non di rado le fornaci venivano impiantate anche all’interno degli stessi cantieri edili e che fossero attive giusto il tempo necessario al compimento dei lavori. Ne è un chiaro esempio la prima fornace di Castel Viscardo, una sorta di semplice capanna posta a protezione di un forno a legna, costruita ad uso del cantiere del castello Monaldeschi.

Sebbene la produzione di laterizi e terrecotte non sia stata certamente esclusiva di Marsciano e di Castel Viscardo, questi sono tuttavia i centri che in Umbria ne testimoniano maggiormente la storia e le tecniche. Ciò è dovuto ad una continuità di produzione favorita dalla costante disponibilità di materie prime, dalla facilità di collegamenti con i maggiori centri della regione in virtù della via Orvietana (che collegava Perugia ad Orvieto) e dello storico ruolo di “retroterra” pro-



Scavo, trasporto, raffinamento, impasto, foggatura dell'argilla ed essiccazione dei laterizi

lato più lungo, in modo da formare una croce e da ricavare quattro spicchi dove si potevano disporre le tegole o i coppi messi “per dritto”, ovvero appoggiati sul lato più corto. Quando la buca era quasi piena, gli ultimi strati di mattoni venivano disposti “per piano”, ovvero poggiati sul lato più lungo e più largo. Si procedeva dunque alla “cocciolata”, cioè a ricoprire il tutto con piccoli cocci e scarti di produzione.

Anche la fase della cottura richiedeva molta perizia. La buca di alimentazione del forno veniva riempita di legna e poi si accendeva il fuoco. Per tre giorni si procedeva alla “tempera” del forno attraverso l’immissione crescente di legna. Poi si “alzava il fuoco”: occorrevano due persone che lavoravano a turni di sei ore. Si cominciava immettendo quattro o cinque fascine per volta, che poi venivano man mano aumentate di numero. Infine, si chiudeva la bocca di alimentazione con una tavola di ferro, lasciando solo un piccolo pertugio. Il fornaciaio osservava il colore della fiamma cercando di mantenerla “chiarà”, per evitare che temperature eccessive provocassero la fusione dei pezzi, e indirizzandola tappando le “vie di fuga” presenti nella “cocciolata” per meglio regolare la diffusione del calore. Terminata la cottura, si toglieva la “bocchetta” di chiusura del foro di alimentazione per far passare l’aria in modo da raffreddare i pezzi prima di sfornarli.



Museo di Marsciano, brocca cinquecentesca



Centro di Documentazione di Castel Viscardo, orcio ottocentesco

duktivto che centri minori come questi rivestivano nei confronti delle città capoluogo. Entrambi attestati come siti produttivi sin dal Medioevo, Castel Viscardo e Marsciano condividono fino alla seconda metà dell’Ottocento una comune tradizione artigianale. In seguito la loro produzione si indirizza in opposte direzioni: Castel Viscardo perpetuerà il ciclo di lavoro tradizionale, ricorrendo limitatamente alle innovazioni tecnologiche, mentre a Marsciano verranno introdotte macchine in tutte le fasi della lavorazione.

Il moderno sviluppo non solo ha modificato l’organizzazione interna del lavoro, ma anche la distribuzione territoriale degli impianti. Se infatti nei procedimenti preindustriali il ciclo produttivo era fortemente dipendente dalla vicinanza della fornace alle cave di argilla, alle fonti di acqua e ai boschi, nello sviluppo industriale l’attività si concentra nelle vicinanze della linea ferroviaria, che garantiva agli impianti un agile rifornimento di carburante e una più facile distribuzione dei prodotti.



Museo di Marsciano, mattone per costruzioni (verso e recto), 1731

Gli attrezzi del fornaciaio

Nel museo di Marsciano e nell’antenna museale di Compignano, appositi spazi sono stati dedicati ad illustrare le attrezzature utilizzate dal fornaciaio nella produzione pre-industriale dei laterizi.

Il fornaciaio utilizzava pochi e semplici strumenti, rimasti invariati nel corso dei secoli: pale e vanghe per estrarre l’argilla, la carriola per trasportarla, la verga di ferro per raffinarla, gli stampi per darle forma, altri ferri per lisciarla in superficie.

In una giornata di lavoro, cioè dall’alba al tramonto, un fornaciaio riusciva a produrre un numero di pezzi variabile a seconda della dimensione: 500 “terzini”, “panelle” o “mezzane”, 250 “doppioni”, “pianelloni” o coppi, 125 tegole. La produzione aumentava nel caso che il fornaciaio si avalesse della collaborazione di un “maltaio”, cioè di un lavorante che preparava l’argilla nella buca, toglieva le sbavature ai mattoni e raccoglieva nella capanna quelli già asciutti.

Ogni pezzo distaccato dallo stampo veniva fatto essiccare al sole sulla “piazza” e poi collocato sotto una semplice capanna in genere costruita accanto alla fornace. Quando era essiccato un numero di laterizi sufficiente a riempirla, si passava alla cottura.



Museo di Marsciano, sala con la bottega del vasaio



Museo di Marsciano, orcio da olio, 1839

Altro elemento che contraddistingue i due centri è la diversa modalità nell’introduzione delle innovazioni artistiche e decorative che, sulla scia delle nuove tendenze provenienti dalla Francia, penetrarono in Umbria già nella seconda metà dell’Ottocento. A Marsciano, la Fabbrica Briziarelli, che dagli anni venti del Novecento divenne il principale gruppo del settore, istituì tra il 1924 e il 1932 un’apposita sezione artistica dedicata alle terrecotte architettoniche, tuttavia presto soppiantata dall’impiego del cemento a presa diretta, più economico e di facile utilizzo. A Castel Viscardo, l’innovazione artistica venne interpretata attraverso un’ulteriore specializzazione della produzione artigianale.

Le fornaci a pozzo e i forni moderni

Le fornaci utilizzate nella produzione pre-industriale erano di due tipi: “a pignone” o “a pozzo”.

Le prime sono simili, nella forma e nel funzionamento, agli altiforni utilizzati per la produzione di ferro e ghisa: venivano caricate dal basso ed erano provviste in alto di un camino per la fuoriuscita dei fumi. Le fornaci “a pozzo”, come quelle di San Fortunato e Compignano, sono strutture più semplici, costituite da una buca a sezione ovale scavata nel terreno e protetta da un tetto, all’interno della quale i laterizi erano caricati dall’alto. Sul fondo di quest’ultimo tipo di fornace si trovavano degli archi che servivano a sostenere il carico dei laterizi e ad assicurare il passaggio dell’aria calda per la cottura e poi di quella fresca per il raffreddamento. Collocati secondo una tecnica che prevedeva il preciso alternarsi di tipologie e di disposizioni, i laterizi venivano cotti dal calore del fuoco acceso nel canale che sbucava all’esterno del forno. Detti anche “a fuoco intermittente”, questi impianti avevano una capacità limitata ad alcune decine di migliaia di pezzi.

La produzione dei laterizi conobbe una straordinaria evoluzione grazie al forno a fiamma continua brevettato nel 1858 dagli ingegneri austriaci Hoffmann e Licht. Originariamente a base circolare, l’impianto acquisì poi una forma ellittica: due gallerie parallele chiuse da due corpi semicircolari, così da costituire una struttura continua in muratura divisa in sedici-ventiquattro scomparti. Ogni camera comunicava con l’esterno, per il carico dei laterizi crudi e lo scarico di quelli cotti, e con un vano interno che convogliava i fumi al camino centrale. Inoltre, le camere comunicavano tra di loro attraverso apposite porte che lasciavano circolare il calore, al cui trasporto contribuivano gli stessi mattoni in fase di cottura. Garantendo così un ciclo di cottura continuo, questa “macchina” risolse il secolare problema dell’infertuosità della fornace durante il raffreddamento e consentì anche un consistente risparmio di combustibile. Negli stabilimenti moderni la cottura del laterizio avviene in forni a tunnel, costituiti da una galleria rettilinea in materiale refrattario lunga tra gli 80 e i 150 metri, in cui la temperatura necessaria (circa 1.000 °C) è assicurata da bruciatori in genere alimentati a metano o a gasolio. La vera e propria cottura è preceduta da una fase di preriscaldamento, in cui la temperatura del materiale viene innalzata gradualmente con l’aria riscaldata dai vapori della combustione, e seguita da una di raffreddamento tramite ventilatori.



La fornace di San Fortunato

Le fasi della lavorazione industriale

Un’apposita sezione del museo di Marsciano è dedicata ad illustrare la più recente produzione industriale dei laterizi. Sia pure in ritardo rispetto ad altri settori produttivi, anche quello dei laterizi è stato fortemente interessato dalle innovazioni industriali, a cominciare da quelle riguardanti le fornaci.

Una delle prime macchine introdotte è stata l’impastatrice, poi la mattoniera, che può sagomare un parallelepipedo di argilla in mattoni della lunghezza desiderata. La necessità di laterizi più leggeri e funzionali all’edilizia ha poi favorito l’introduzione della pressa a filiera, che ha permesso di ottenere prodotti di genere e forme diverse, nonché di tagliarli in pezzi della lunghezza richiesta.

Nel corso del tempo, tutte le fasi della produzione sono state meccanizzate. Ne sono un esempio le fornaci del territorio di Marsciano: l’argilla viene estratta con mezzi meccanici, messa a “maturare” in apposite aree di stoccaggio, passata sotto un elettrocalamita per una prima frantumazione, introdotta nell’impastatore dotato di due cilindri controrotanti, infine convogliata in un vascone di cemento armato dove rimane per circa 15-20 giorni. Passa dunque ad un secondo laminatoio per essere poi convogliata in silos da cui viene prelevata per realizzare i diversi prodotti.

Anche la modellatura è effettuata da macchine, a trafia o a stampo: le prime per realizzare mattoni pieni, forati, pignatte, tavelle, tavelloni e coppi; le seconde per “stampare” tegole marsigliesi, portoghesi, piastrelle e tegole speciali.

Tutti questi prodotti vengono poi immessi in appositi essiccatoi dalla temperatura superiore a 100° C successivamente avviati ai forni di cottura, finita la quale, dopo un controllo manuale, vengono direttamente imballati per la spedizione.



Museo di Marsciano, sala dei laterizi industriali

Pubblicazione della Regione Umbria - Assessorato Beni e attività culturali

Direzione Beni e attività culturali

Unità Operativa Temporanea Progetto Integrato per la Promozione dell’Immagine

collaborazione del Servizio Beni culturali

Coordinamento generale: Liana Belli, Paola Boschi

Coordinamento della ricerca: AUR (Agenzia Umbria Ricerche)

Editing e coordinamento redazionale: Claudia Grisanti

Testi: Gianni Bovini, Myriam Minconetti

Fotografie: George Tatge, Michele Capoccia, Comune di Castel Viscardo

Assonometria: Stefania Caprini

Impaginazione: Futura soc. coop.

Stampa: Tipolito Properzio, 2008



Progetto realizzato con il contributo del FESR



Repubblica Italiana



Regione Umbria